

**F** Divulgazione scientifica | Connessioni | Festival della comunicazione

# L'uso pubblico della ragione

La moltiplicazione del senso critico è il rimedio naturale alla proliferazione delle idee

di **Francesca Cerati**

«Il sapere scientifico è di tutti. E come tale deve circolare, in compagnia di un abbondante senso critico». Non ha dubbi in proposito Claudio Bartocci, docente di Fisica matematica e Storia della matematica all'Università di Genova che domenica prossima al Festival della comunicazione di Camogli affronterà il tema della divulgazione scientifica con il titolo: «La tela di Penelope. Come le idee scientifiche si diffondono e talvolta muoiono». Perché il parallelo con la tela di Penelope?

«Le idee scientifiche - ci spiega Bartocci - da sempre viaggiano attraverso il tempo e lo spazio, superando barriere geografiche, culturali e linguistiche e, durante questa migrazione si trasformano. Questo laborioso processo di sviluppo, in quanto non lineare e non cumulativo, si potrebbe paragonare, più che all'ordinata costruzione di un tempio, alla tessitura della proverbiale tela di Penelope. Le scienze nel loro multiforme complesso costituiscono, dunque, una rete di connessioni, le cui dinamiche di cambiamento - negli ultimi decenni - sono state accelerate e amplificate dalle modalità di interazione rese possibili da un'altra "rete": il web».

Eppure, paradossalmente, proprio questa connettività ipertrofica, sfuggendo ai meccanismi di controllo della verifica empirica e dell'esame critico, sembra

oggi mettere a repentaglio la sopravvivenza di un sapere scientifico che ambisca a essere condiviso da tutti e non soltanto appannaggio degli specialisti. Con l'aggravante che a circolare di più sono le fake news scientifiche...

«In ambito scientifico molte delle fake news nascono per una separazione, una stratificazione del sapere. Il problema dello specialismo fa sì che il controllo della comunità scientifica, sia spesso compartimentato, e quindi gli scienziati in generale si rinchiodano nel loro settore e non si pronunciano di fronte a quello che non è di loro competenza, astenendosi dal diritto-dovere di critica. Con i rischi che questo comporta. A mio avviso, occorre abbandonare questo atteggiamento eccessivamente prudentiale, e avere più coraggio esercitando anche fuori dal proprio ambito disciplinare una critica costruttiva. La seconda osservazione è che c'è uno iato eccessivo tra il sapere alto e lo strato basso, ovvero manca il livello intermedio, la cosiddetta divulgazione scientifica, che altro non è che un ponte o meglio una scala che collega i diversi livelli di conoscenza, e colma la distanza tra i saperi. È questo lo sforzo che gli addetti ai lavori dovrebbero fare».

Perché questo senso di responsabilità potrebbe funzionare? «Perché ci sia una discussione davvero libera non possiamo avere a disposizione solo trattati incomprensibili, ma dobbiamo poter accedere a testi divulgativi, articoli di media difficoltà, ecc. La moltiplicazione degli strumenti critici è il rimedio naturale alla proliferazione delle idee». Ma oggi sembra esistere solo la jungla di internet

«L'allenamento a usare la massa di informazioni online dovrebbe essere parte del programma scolastico. È a scuola che dovrebbero insegnare come si legge un

articolo di wikipedia. Per poter attraversare la foresta del web, servono gli strumenti giusti, ci vuole un "machete", altrimenti si rischia di restare intrappolati».

La visione di Bartocci ricalca quella di Richard P. Feynman: saper vivere nel dubbio senza escogitare risposte inadeguate, ma continuando a inseguire la verità.

«Il tema dell'uomo universale è molto passato di moda, ma la specializzazione stretta non è la soluzione. Una buona capacità di linkare temi tra loro non collegati direttamente e la curiosità di farsi domande non ortodosse aiuta la circolazione delle idee e il senso critico. Che deve nascere nella scuola ed espandersi nell'università. Il web dovrebbe diventare una rete all'interno di una rete. Invece si ha l'impressione che sia il contrario, ovvero che il web contenga tutto».

Ma il web aiuta od ostacola l'esercizio della curiosità? «In quanto tale non fa né l'una né l'altra cosa. A seconda di chi naviga in rete, può diventare uno strumento di pigrizia intellettuale, ma anche di confronto e crescita. Ecco perché è fondamentale insegnare a professori e studenti a ragionare in rete, ma non nel senso del web, ma per argomenti. Se internet, come rete di conoscenza, viene affiancato a un modello di conoscenza a compartimenti stagni è un'arma di conoscenza spuntata. Se invece organizziamo il nostro sapere a livello scolastico, personale, istituzionale in maniera connessa, il web può diventare una preziosa risorsa. Per questo sono favorevole a una contaminazione umanistica delle scienze e una contaminazione scientifica delle lettere».

Come la tela di Penelope: la snodatura dell'ordito è un esercizio utile per "smontare" le idee, senza distruggerle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

